

Si fa sempre più drammatica la situazione dell'acqua nel Sud

Denuncia per l'acquedotto «colabrodo» mentre aumenta la protesta popolare

A Mazzarino in Sicilia esposto del sindaco comunista Maria Marino all'Ente acquedotto dell'isola A Caltanissetta occupazione della sala comunale e assemblea popolare - Le lesioni dell'impianto



Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA - Cresce la protesta in tutta la provincia di Caltanissetta per il ripetersi della drammatica mancanza d'acqua che arriva puntualmente ogni estate. Dopo la occupazione dell'aula consiliare di Niscemi dei consiglieri comunisti culminata in un'affollata assemblea popolare dopo la ricostituzione del comitato unitario a Vallelunga, anche a Mazzarino si registra una dura presa di posizione del sindaco comunista, la compagna Maria Marino, che ha inoltrato un esposto denuncia contro l'EAS per le continue inadempienze nell'approvvigionamento idrico.

A fronte di un impegno di fornitura di 15 litri al secondo previsto da una apposita convenzione e regolarmente pagato dall'amministrazione comunale, l'Ente acquedotto siciliano, questo carrozzone burocratico la cui attività sembra peggiorare anziché migliorare il servizio idrico in Sicilia, ha invece interrotto continuamente le forniture provocando un serio malcontento tra la popolazione di Mazzarino.

Una ispezione compiuta proprio il 1. luglio da tecnici comunali e funzionari dell'EAS ha addirittura accertato che la quantità di acqua che arriva nel serbatoio comunale è inferiore ai 7 litri al secondo, meno della metà di quanto previsto dalla convenzione. Ancora più grave la situazione nel capoluogo e in altri otto comuni forniti insieme a Caltanissetta dalle Madonie Est, un acquedotto che è stato opportunamente ribattezzato «colabrodo» per continuare a pagare a chi è soggetto. Qui la stessa erogazione a giorni alteri per un paio d'ore che si ripete ormai da anni ripetutamente saltata in quest'ultimo periodo per l'ennesima interruzione dell'acquedotto.

Anche qui sta montando in questi giorni la protesta popolare. E' in corso una raccolta di firme organizzata dalle sezioni comuniste del centro storico che stanno preparando una manifestazione per sollecitare il rifacimento del Madonie Est, lavori finanziati nel '77, dopo l'epidemia di tifo, per un importo di 5 miliardi di lire, ma mai regolarmente persi nelle stanze della Cassa per il Mezzogiorno.

Michele Geraci

Ad Agrigento come al solito un'estate di sete

Già critica la situazione in tutta la provincia - Da anni le giunte dc non risolvono il problema

Dal nostro corrispondente
AGRIGENTO - Ancora una estate di sete per gli agrigentini. Puntuale e drammatica, infatti, la crisi idrica è esplosa e, come sempre, non risparmia nemmeno un centro dell'agrigentino. E' una storia antica e vergognosamente attuale che torna a ripetersi e che non sappiamo fino a che punto la popolazione è più disposta a sopportare. Ogni anno quando il problema riesplode si «convocano riunioni» nelle quali si registrano promesse ma l'anno successivo torna tutto come prima, anzi, peggio di prima. Basta considerare che siamo solo nei primi di luglio e ad Agrigento la distribuzione dell'acqua avviene già ogni tre giorni. Cosa succederà fra qualche mese, cioè nel periodo critico non è facile prevederlo, ma

certo la situazione si avvia al peggio e rischia di superare il triste record dell'anno scorso allorché in quasi tutti i quartieri la distribuzione del prezioso liquido avveniva ogni 4-5 giorni. Se poi si considera che secondo i più recenti calcoli la quantità media di acqua erogata ad ogni abitante della provincia di Agrigento è di poco più di 40 litri, al secondo (contro i 211 di Siracusa, mentre la media di tutta la Sicilia è di 152 e quella dell'Italia è di 222), per dire che si tratta solo di una media poiché vi sono paesi dell'interno ai quali ne toccano 10-15 litri al secondo, si ha un quadro sconsolante. Quello dell'acqua, in provincia di Agrigento fino a molti anni fa costituiva un problema soprattutto per i centri di Palma Monteciaro,

Licata e per lo stesso capoluogo. Ora il problema interessa quasi tutte le popolazioni di tutta la provincia, che anche quest'anno saranno sottoposti ad ulteriori gravi disagi ed amministrativi. In passato alla mancanza di pioggia, si riferiscono dunque a disfunzioni di carattere tecnico e alla mancata programmazione del settore. Non si possono escludere motivi demagogici ed elettoralistici come la decisione di concedere l'allacciamento idrico alle case abusive. E' certo però che il rifornimento idrico ad oltre 5 mila case sorte nelle zone marine della città, significa depauperare ulteriormente il già misero afflusso ai serbatoi cittadini. La gente è esasperata.

corrisponde al record dei problemi idrici. Un problema che essendo nei primi di luglio già così grave fa prevedere anche quest'anno una estate di sete. Le cause di questa penuria che si sono attribuite in passato alla mancanza di pioggia, si riferiscono dunque a disfunzioni di carattere tecnico e alla mancata programmazione del settore. Non si possono escludere motivi demagogici ed elettoralistici come la decisione di concedere l'allacciamento idrico alle case abusive. E' certo però che il rifornimento idrico ad oltre 5 mila case sorte nelle zone marine della città, significa depauperare ulteriormente il già misero afflusso ai serbatoi cittadini. La gente è esasperata.

Umberto Trupiano

A Corigliano c'è un solo pozzo ed è chiuso a chiave

La giunta dc che guida il paese messa sotto accusa dalle proteste della popolazione esasperata

Nostro servizio
CORIGLIANO - A Schiavonea di Corigliano, nonostante le pessime condizioni in cui versa questo centro marino della costa ionica cosentina, i villaggiati affollano la spiaggia. Tutte le abitazioni della frazione sono già fittate per i mesi estivi a chi, dopo un anno di lavoro, intendendo trascorrere un mese al mare. A Schiavonea d'estate si arriva a contare una presenza di oltre 20 mila abitanti, contro gli 8 mila che normalmente vivono nella frazione. Ma qui, ancora una volta, si ripete il dramma di sempre: un centro che scoppia di gente, ma senza acqua.

giano: basta citare a solo titolo di esempio Frassa Campinella, Stazione Corigliano, Mandria del Forno, San Nicolo, Turio, Ministalla. Se escludiamo le presenze di villeggianti si può affermare con certezza, che oltre 20 mila abitanti, dei 34 mila che ne conta Corigliano, in questi giorni stanno soffrendo completamente la sete. A San Nico, un centro di operai e contadini, c'è aria tesa; se non arriva l'acqua dicono siamo pronti a bloccare le strade, a incendiare nuovamente i copertoni del camion, così come abbiamo fatto quando eravamo senza luce. Ma il clima di esasperazione lo si trova un po' ovunque. E ieri mattina questa tensione si è toccata con mano nell'aula consiliare del Co-

munale: tanta gente, done in ritardo, si è presentata di buon mattino, accompagnata dai compagni del nostro partito, per avere un incontro con il sindaco Corigliano e retta ancora da un monocolore dc dal momento che non si è insediato il nuovo consiglio comunale venuto fuori dalle elezioni del '78 e 9 giugno scorso). «Sono ormai tanti giorni che non rieviamo più una goccia d'acqua, non sappiamo più cosa fare», grida una donna, mentre altre confermano con un vociferante continuo. E' difficile mantenere la calma in una situazione così tesa. La gente è veramente esasperata. «Se il Comune non è capace di far fronte ai nostri bisogni», aggiungono, «siamo pronti ad andare fino a

Calanzaro, oppure fino a Roma». Ma nella confusione generale c'è chi riesce anche ad abbozzare proposte concrete che possono risolvere, sia pure momentaneamente, il drammatico problema. A Fratta, si dice, esiste un pozzo del consorzio di bonifica che è stato chiuso dall'amministrazione comunale. Perché non rimetterlo in funzione? Chi è che ha deciso di chiudere un pozzo mentre la gente soffre di sete? Ed è proprio vera: una decisione assurda questa della amministrazione che ha provocato o provoca tanta rabbia. Ma il problema si allarga: perché l'acqua che viene dal Pollino si sta riducendo, anziché aumentare nel periodo estivo? Perché il serbatoio nuovo

Giovanni Pistola

Occupata a Chieti la CIBA una camiceria con ottanta operai

Prima mancavano solo filo e tessuti oggi, invece, mancano anche i salari

Una direzione poco imprenditoriale e molto «alla buona» - Marito e moglie proprietari dell'azienda - Lui partito per il Venezuela



Mille operai in cassa integrazione Questo l'unico piano della Sit-Siemens in Sardegna

Nell'isola critica situazione della SIP - il «taglio» senza criterio di molti dei programmi previsti per il secondo trimestre del 1980

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Le migliaia di chimici, tessili, operai, metalmeccanici dell'isola in cassa integrazione e disoccupati, la gravissima crisi del gruppo SIP-Rumiana, il diramamento della SNTA, il dissesto della cartiera di Arbatax, la chiusura di quasi tutte le piccole e medie fabbriche manifatturiere, il mancato rilancio dell'industria mineraria, a quanto pare non bastano a completare il drammatico quadro economico della Sardegna. I dipendenti del settore delle comunicazioni hanno portato al dibattito sindacale ed alle lotte di questi giorni le esperienze altrettanto amare. E' di loro la notizia della prossima messa in cassa integrazione di mille lavoratori della SIP-Siemens nella sola Sardegna.

un pretesto per nascondere non solo le responsabilità dei dirigenti dell'azienda pubblica, ma anche per creare le premesse dirette a far penetrare nell'importante settore delle comunicazioni i capitali privati dei monopoli nazionali e multinazionali. Il tutto va inquadrato in un disegno che, dopo le elezioni, tende a ridimensionare le aziende a partecipazione statale. In Sardegna la situazione sta gravemente precipitando. L'azienda ha già reso noto che i lavoratori della SIT-Siemens e della FACE-Standard saranno messi in cassa integrazione subito dopo le ferie. Ancora più drammatico è il caso delle aziende esterne di appalto: i cantieri sono stati sbarrati fin dai primi di luglio. Sono stati privati del lavoro i dipendenti della SIP-Siemens, SICET, SIRT, AET, Sarda Telecomunicazioni, TESA, SMET. La convocazione SIP in Sardegna vuole quindi coprire il lavoro e le condizioni di vita di altri mille lavoratori. Il movimento operaio saprà contrastare e respingere, a tutti i livelli, questo disegno. Tutti i consigli di fabbrica stanno preparando piattaforme di lotta, con controproposte di politica industriale. La federazione sindacale, dal suo canto, va elaborando un'unica piattaforma rivolta al governo per inchiodarlo alle sue responsabilità.

«Un fatto gravissimo - hanno denunciato i lavoratori riuniti in assemblea - anche per gli obiettivi gravi che si celano dietro la manovra della SIP. Oltre tutto è inconcepibile che in una Regione come la nostra, con 80.000 disoccupati ufficiali e 15 mila operai in cassa integrazione, con un servizio telefonico che ha una densità bassissima di apparecchi e con tanto bisogno di migliorarne la qualità, possa subire questa ennesima provocazione». Quanto sta succedendo in Sardegna è una conseguenza della manovra nazionale della SIP che, condurrà alla SIP - un deciso «taglio» gran parte dei programmi previsti per il secondo trimestre 1980. Il «taglio» più pesante nella nostra zona (Lazio, Sardegna, Liguria, Toscana).

«La SIP - denunciano ancora i lavoratori - persegue gli obiettivi in parte espliciti e in parte non chiari. Per esempio, è abbastanza evidente che a distanza di sei mesi, ultimi aumenti - si punta su un altro consistente aggravio delle tariffe telefoniche a danno di tutti gli utenti ed in particolare dei meno abbienti. Fra i motivi non dichiarati si è quello dell'indebitamento determinato dagli interessi pagati alle banche (7.200 miliardi)». I «tagli» che colpiscono migliaia di lavoratori in tutto il paese non sono che

Paolo Branca

Dopo le manifestazioni provincia per provincia

Braccianti in sciopero domani in tutta la Puglia

Ancora bloccate le trattative per il rinnovo dei contratti - Atteggiamento intransigente degli agrari - L'esigenza di programmazione regionale

Dalla nostra redazione
BARI - Lo sciopero dei braccianti pugliesi per il rinnovo del contratto esce dalla sua articolazione provinciale per assumere una dimensione regionale. La Federazione unitaria regionale CGIL-CISL-UIL e le organizzazioni Federbraccianti CGIL, FISBA e UISBA hanno proclamato infatti per domani una giornata di sciopero regionale dei lavoratori agricoli, ed hanno rivolto l'invito a tutti i braccianti a partecipare in massa allo sciopero e alle manifestazioni indette dalle organizzazioni sindacali in questi comuni della Puglia. A molte settimane ormai dalla presentazione delle piattaforme, le trattative per il rinnovo dei contratti integrativi e provinciali dei braccianti stagnano a Foggia e Lecce, mentre a Bari, Brindisi e Taranto permangono

blocco delle trattative stesse imposto dalle riunioni provinciali degli agricoltori. «Questo atteggiamento che inasprisce il conflitto sociale nelle campagne e rischia di trovare difficoltà alle produzioni è assolutamente inammissibile - si afferma in una nota della federazione regionale CGIL-CISL-UIL e delle organizzazioni braccianti regionali - in quanto in altre regioni le richieste contenute nelle piattaforme pugliesi sono state discusse e accettate». Tre i motivi dello sciopero regionale: imprimere una svolta alla vertenza contrattuale - si afferma in una nota delle trattative; definire negli integrativi provinciali e con le istituzioni preposte i problemi del mercato del lavoro («caporalato»); avviare con la Regione Puglia alcune forme di programmazione che assicurino sboc-

chi di mercato ed evitino l'insorgere di crisi delle produzioni (in particolare pomodoro, patate, vino, tabacco). Ieri si è concluso lo sciopero di 40 ore proclamato dalle organizzazioni braccianti delle province di Brindisi e di Foggia. Oggi si conclude lo sciopero di 48 ore indetto nella provincia di Bari. Una favorevole eco ha avuto tra i braccianti in lotta la decisione delle organizzazioni contadine (espressa nell'incontro con le organizzazioni sindacali braccianti dell'altro ieri) di dar vita in tutte le province ad iniziative per la rapida ripresa e conclusione delle trattative per il rinnovo del contratto. Gli agrari sono così isolati nella loro intransigenza nei confronti della piattaforma presentata dai braccianti.

di contrada. Visciglietti non riesce a soddisfare le esigenze delle famiglie che abitano proprio attorno al serbatoio? Perché alla stazione di Corigliano, un centro con oltre 10 mila abitanti - si assiste ad un lento peggioramento dell'erogazione idrica? Perché il pozzo da tempo ultimato esistente nella zona Torre Lunga non viene utilizzato? Le domande si moltiplicano. L'imbarazzo dei funzionari del Comune (sindaco e assessori sono assenti) è grande. Ancora una volta, dunque, la piaga antica della carenza di acqua stringe una popolazione intera, che, comunque, è pronta ad ogni forma di lotta pur di veder risolto questo problema.

Italo Palasciano

Non sono più sole le donne a difendere il posto di lavoro

Manifestazione a Oristano contro i licenziamenti alla «Pessini»

Nostro servizio
ORISTANO - Si moltiplicano le iniziative a sostegno della lotta delle lavoratrici dell'azienda di floricoltura «Pessini» di Solanas. In seguito al provvedimento che ha provocato il licenziamento di 7 operai, delle quali 5 lavoratrici della «Pessini» sono entrate in lotta a difesa del posto di lavoro delle loro sette compagne. Dopo varie manifestazioni e iniziative sindacali, ieri si è svolta ad Oristano, su iniziativa della segreteria provinciale del PCI, una assemblea-dibattito con le lavoratrici delle organizzazioni di categoria, ed i rappresentanti dei gruppi consiliari del PCI al Comune e alla Provincia. Nel corso della manifestazione è stata espressa accorata una volta una netta con-

danna al provvedimento che, tra l'altro, costituisce un colpo durissimo alla già precaria situazione della occupazione femminile nella provincia di Oristano e in tutta la Sardegna. E' per invertire questa pericolosa tendenza che i comunisti hanno annunciato una iniziativa verso la giunta regionale, in particolare nei confronti dell'assessore all'Agricoltura, per la espansione del livello occupativi, e per la difesa dell'occupazione femminile. Assai dura è stata la condanna all'atteggiamento antidemocratico e antisindacale tenuto dal datore di lavoro dell'azienda di Solanas nel corso della vicenda. «Mentre venivano richieste finanziamenti pubblici alla Regione - hanno sottolineato i rappresentanti del PCI - sono state licenziate sette lavoratrici, in parte prestazioni di lavoro straordinario anche nei giorni festivi alle dipendenti rimaste in forza all'azienda, e violata le norme contrattuali rifiutando l'incontro con i sindacati». Insomma, è stato sottolineato dalle stesse lavoratrici della «Pessini», al tratta di licenziamenti assolutamente ingiustificati. In chiusura del dibattito, la segreteria provinciale del PCI, i rappresentanti della federazione sindacale unitaria e la delegazione delle lavoratrici della «Pessini», hanno annunciato nuove iniziative censuali perché il provvedimento sia ritirato.

p. b.



Nando Cianci